

Il rigore di Napolitano Da due anni al Colle

Plauso bipartisan, anche se il Berlusconi elettorale aveva attaccato il Quirinale. La vigilanza del presidente

di Vincenzo Vasile / Roma

AUGURI e apprezzamenti bipartisan, un clima di grande aplomb politico e istituzionale. Cade in un momento cruciale - i primi passi del governo Berlusconi 4 - il secondo anniversario dell'elezione di

Giorgio Napolitano a

presidente della Re-

pubblica. Da tutti vie-

ne espresso un riconoscimen-

to corale delle doti di equi-

librio e imparzialità e della ca-

pacità di promuovere il dialogo

manifestate dal capo dello Stato.

L'atmosfera distesa che segna

il secondo giro di boa del set-

tennato presidenziale, depu-

rata dalla logica delle cerimo-

nie rituali, nasconde le incer-

tezze sulle prospettive future:

l'auspicio non dichiarato, ma

intuitibile, da parte della mag-

gioranza è che la legislatura ap-

pena iniziata non riproduca la

ruvida conflittualità che carat-

terizzò in diverse fasi la "coabi-

tazione" di Berlusconi con Car-

lo Azeglio Ciampi. Il predecessore di Napolitano era stato eletto nel 1999 da una larga maggioranza e con il decisivo benestare del centrodestra, ma gli attriti e, in certi casi, l'aperto conflitto con l'esecutivo contrassegnarono i rapporti tra il Colle e palazzo Chigi. Napolitano fu votato il 10 maggio 2006 da una maggioranza ben più ristretta, e lo stesso presidente si è recentemente rammaricato in pubblico del fatto che all'ultimo minuto fossero venute a

manca i voti e le garanzie che erano state espresse riguardo a una convergenza del centrodestra. Tutto è appeso perciò a un filo. Le recenti frasi di Berlusconi sulle "forche caudine" del Quirinale, il tormentone pre-elettorale sulle principali "cariche istituzionali" tutte "dall'altra parte" nella visione del neo-presidente del Consiglio, oltre a rappresentare una gaffe rivelatrice delle angustie di una visione proprietaria delle strutture dello Stato, vengono sospinte, per adesso sullo sfondo.

Anche, ma non solo, per effetto del successo elettorale. La rapida gestione della crisi post-elettorale da parte del Quirinale e la "limpida collaborazione" con il premier in pectore vantata pubblicamente da Napolitano dovrebbero incoraggiare a un cambiamento di registro; mentre ricompare tra le quinte del dialogo istituzionale un personaggio che fu fondamentale negli anni di Ciampi per non arrivare a drammatiche rotture, come Gianni Letta, nuovamente investito del ruolo di gran tessitore.

Il presidente garante di tutti, che due anni fa espresse nel discorso di insediamento il suo

manifesto programmatico e ha predicato continuamente in questi due anni il valore del confronto e del dialogo si trova al cospetto di una dura prova. Casualmente, ma non tanto, proprio ieri in un'occasione rituale - la ricorrenza del sessantesimo anniversario dell'elezione, avvenuta l'11 maggio 1948, di Luigi Einaudi al Quirinale - ha ribadito le caratteristiche di severità e di rigore che devono accompagnarsi al ruolo super partes dell'inquilino del Colle. "Chiamato dal Parlamento, dopo Enrico De Nicola, alla più alta magistratura della Repubblica, Luigi Einaudi fu il primo Presidente a svolgere il mandato settennale previsto dalla Costituzione. Lo fece con la dedizione, la puntuale e competente attenzione, la severità, di cui restano vivida ed esauriente testimonianza le

centinaia di pagine de "Lo scritto del Presidente".

E fu a lui che toccò nel primo settennato pieno della storia del Quirinale repubblicano, "interpretare ed esercitare prerogative e competenze" che erano state disegnate nella neonata Carta costituzionale, "ma da nessuno ancora sperimentate e ben lontane da una compiuta definizione". Il lascito dello statista piemontese ha, dunque, un valore attualissimo, racchiuso in alcune sue parole, che Napolitano cita con evidente allusione ai compiti di oggi: "È dovere del Presidente della Repub-

blica di evitare si pongano precedenti, grazie ai quali accada o sembri accadere che egli non trasmetta al suo successore immuni da qualsiasi incrinatura le facoltà che la Costituzione gli attribuisce". E tali egli in effetti le trasmise, dando già ad alcune, tra le più significative, coerente attuazione.

Gliese debbono essere grati tutti i suoi successori". Insomma, Luigi Einaudi pose le basi per l'affermazione del ruolo e del prestigio dell'istituzione Presidente della Repubblica". Ruolo e prestigio, severità e attenzio-

ne.

manca i voti e le garanzie che erano state espresse riguardo a una convergenza del centrode-

stra. Tutto è appeso perciò a un

filo. Le recenti frasi di Berlusco-

ni sulle "forche caudine" del

Quirinale, il tormentone pre-

elettorale sulle principali

"cariche istituzionali" tutte

"dall'altra parte" nella visione

del neo-presidente del Consi-

glio, oltre a rappresentare una

gaffe rivelatrice delle angustie

di una visione proprietaria del-

le strutture dello Stato, vengo-

no sospinte, per adesso sullo

sfondo.

Anche, ma non solo, per effet-

to del successo elettorale. La rap-

ida gestione della crisi post-

elettorale da parte del Quiri-

nale e la "limpida collabora-

zione" con il premier in pectore

vantata pubblicamente da

Napolitano dovrebbero incor-

aggiare a un cambiamento di

registro; mentre ricompare tra

le quinte del dialogo istituzio-

nale un personaggio che fu fon-

damentale negli anni di Ciampi

per non arrivare a drammati-

che rotture, come Gianni Let-

ta, nuovamente investito del

ruolo di gran tessitore.

Il presidente garante di tutti,

che due anni fa espresse nel di-

scorso di insediamento il suo

manifesto programmatico e ha

predicato continuamente in

questi due anni il valore del

confronto e del dialogo si trova

al cospetto di una dura prova.

Casualmente, ma non tanto,

proprio ieri in un'occasione ri-

tuale - la ricorrenza del sessan-

tesimo anniversario dell'elezio-

ne, avvenuta l'11 maggio 1948,

di Luigi Einaudi al Quiri-

nale - ha ribadito le caratteristi-

che di severità e di rigore che

devono accompagnarsi al ruolo

super partes dell'inquilino del

Colle. "Chiamato dal Parla-

mento, dopo Enrico De Nicola,

alla più alta magistratura della

Repubblica, Luigi Einaudi fu

il primo Presidente a svolgere

il mandato settennale previsto

dalla Costituzione. Lo fece con

la dedizione, la puntuale e

competente attenzione, la severi-

tà, di cui restano vivida ed

esauriente testimonianza le

centinaia di pagine de "Lo scrit-

to del Presidente".

E fu a lui che toccò nel primo

settennato pieno della storia

del Quirinale repubblicano, "in-

terpretare ed esercitare preroga-

tive e competenze" che erano

state disegnate nella neonata

Carta costituzionale, "ma da

nessuno ancora sperimentate e

ben lontane da una compiuta

definizione". Il lascito dello sta-

tista piemontese ha, dunque,

un valore attualissimo, racchiu-

so in alcune sue parole, che Na-

politano cita con evidente allu-

sione ai compiti di oggi: "È do-

verere del Presidente della Repub-

blica di evitare si pongano

precedenti, grazie ai quali accada

o sembri accadere che egli non

trasmetta al suo successore im-

muni da qualsiasi incrinatura

le facoltà che la Costituzione

gli attribuisce". E tali egli in ef-

fetti le trasmise, dando già ad al-

cune, tra le più significative, coe-

rente attuazione.

Gliese debbono essere grati tut-

ti i suoi successori". Insomma,

Luigi Einaudi pose le basi per l'

affermazione del ruolo e del

prestigio dell'istituzione Presi-

dente della Repubblica". Ruolo

e prestigio, severità e attenzio-

ne.



Napolitano il 15 maggio 2006 dopo il benvenuto di Carlo Azeglio Ciampi. Foto Ansa

centinaia di pagine de "Lo scritto

del Presidente".

E fu a lui che toccò nel primo

settennato pieno della storia

del Quirinale repubblicano, "in-

terpretare ed esercitare preroga-

tive e competenze" che erano

state disegnate nella neonata

Carta costituzionale, "ma da

nessuno ancora sperimentate e

ben lontane da una compiuta

definizione". Il lascito dello sta-

tista piemontese ha, dunque,

un valore attualissimo, racchiu-

so in alcune sue parole, che Na-

politano cita con evidente allu-

sione ai compiti di oggi: "È do-

verere del Presidente della Repub-

blica di evitare si pongano

precedenti, grazie ai quali accada

o sembri accadere che egli non

trasmetta al suo successore im-

muni da qualsiasi incrinatura

le facoltà che la Costituzione

gli attribuisce". E tali egli in ef-

fetti le trasmise, dando già ad al-

cune, tra le più significative, coe-

rente attuazione.

Gliese debbono essere grati tut-

ti i suoi successori". Insomma,

Luigi Einaudi pose le basi per l'

affermazione del ruolo e del

prestigio dell'istituzione Presi-

dente della Repubblica". Ruolo

e prestigio, severità e attenzio-

ne.